



APPASSIONATO
Giuliano Gori davanti
a *Katarsis*
di Magdalena
Abakanowicz
e (sopra) il suo libro
Dani Karavan
(Gli Ori, pp. 288,
euro 70). A sinistra,
un'opera di Karavan
alla Fattoria di Celle



Mecenati d'Arte

L'imprenditore col pallino del bello riapre la sua fattoria di capolavori

Tutto iniziò negli anni 40 dopo la visita allo studio di un pittore. Oggi, nella sua tenuta di Pistoia, **Giuliano Gori** ospita Serra, Burri, Folon e tanti altri artisti che hanno realizzato il suo sogno: non trovare spazio alle opere, ma creare opere partendo dallo spazio

■ dall'inviato **ANTONELLA BARINA** ■ foto di **CARLO FEI**

SANTOMATO (Pistoia). «Tutto iniziò quando ero ragazzino e fui mandato a fare una commissione da un artista di Prato. Era un pittore della domenica, ma io rimasi affascinato dal suo studio: non avevo mai visto tanti colori insieme». Vivace accento toscano, Giuliano Gori racconta. «Li vende questi quadri?» chiesi. «Certo che li vendo.» «E quanto costa questo paesaggino?» «Te lo regalo: è la prima volta che mi capita un cliente della tua età». «No, i quadri si comprano. Piuttosto mi faccia un buon prezzo che quando avrò i soldi tornerò a prenderlo». Ridendo accettò: misi da parte la paghetta e tornai a comprare la mia prima opera d'arte».

Da allora (erano gli anni 40) Gori è diventato un grande collezionista d'arte contemporanea (e un imprenditore di successo nel settore tessuti). La sua splendida casa vicino a Pisto-

ia, la Fattoria di Celle, ospita una delle più importanti collezioni al mondo di arte ambientale: opere che maestri come Serra, Burri, Melotti, Kosuth, LeWitt hanno creato appositamente per questo luogo magico, in un dialogo a ruota libera con la natura. Ed ecco, accanto alla villa e alla cappella del tardo Seicento, sculture di Pomodoro, Cascella, Marino Marini. Ecco che inoltrandosi nel bosco - decine di ettari di lecci, faggi, pungitopo che si inerpicano su per la collina - si scoprono immense installazioni di Dennis Oppenheim (una macchina per fuochi d'artificio), di Beverly Pepper (una scultura che è anche un teatro), di Robert Morris (un labirinto di marmo che richiama le chiese romaniche toscane). Ed ecco che nel parco, di gusto romantico, la voliera contiene un'opera di Folon, il laghetto una scultura rosso fuoco di Marta Pan, la casi-

SPECCHI

La Cabane éclatée
aux 4 salles
del francese
Daniel Buren:
un parallelepipedo
aperto al cielo,
con quattro stanze
coloratissime
e un esterno
completamente
ricoperto di specchi
che riflettono
il paesaggio
circostante

na del tè (goticheggiante) un lavoro dell'israeliano Dani Karavan che più geometrico non si può.

Ed è proprio a questo artista di Tel Aviv, scultore negli spazi pubblici di tutto il mondo, che Giuliano Gori dedica il suo ultimo libro, appena uscito, *Dani Karavan, una vita «site-specific»*, presentandolo quest'estate alla Fattoria di Celle, che fino a tutto settembre sarà aperta al pubblico (visite per appuntamento: 0573-479907). Il libro ripropone il lungo viaggio che i due hanno fatto insieme nel corso degli anni, fin dal loro primo incontro alla Biennale di Venezia del '76: fu Karavan a dare un impulso determinante alla realizzazione del grande sogno di Gori.

«Un sogno che avevo dal '61, dalla mia prima visita al Museo d'arte della Catalogna, a Barcellona» ricorda il collezionista. «Per esporre sculture e dipinti medioevali, lì avevano ricostruito absidi, cappelle, altari. Com'era diverso vedere le opere nel loro ambiente originario, anziché sui muri di un museo. E così cominciai a chiedermi: è possibile fare lo stesso per l'arte contemporanea? Chiedere agli artisti di realizzare opere pensando a uno spazio specifico? A quei tempi avevo già una bella collezione, ma la Fattoria di Celle non era ancora mia».

Giuliano Gori racconta con l'aria divertita di chi sa che il destino gli è sempre stato complice. «Qui abitava Tamaro de Marinis, straordinario bibliofilo: a consultare la sua biblioteca erano venuti Luigi Einaudi, Benedetto Croce... E alla sua morte rimase la moglie, Donna Clelia, che mi trattava come un figlio. Un giorno, era il 1970, l'anziana signora mi convocò: «Vendo la tenuta e c'è già un'offerta. Ma se vuoi comprarla è tua. Purché tu decida adesso: domani viene l'acquirente». Avevo 40 anni, moglie e quattro figli piccoli.



NEL VERDE
In alto, *Grande ferro Celle*, l'opera di Alberto Burri situata lungo la strada pubblica, all'ingresso della Fattoria di Celle. Sotto, *Labirinto* di Robert Morris, che attraverso il gioco delle fasce di marmo bianche e verdi richiama l'architettura delle chiese gotiche e romaniche in Toscana

Non li avevo neanche visitati tutti, quei 45 ettari di parco, bosco, ulivi... Da vero incosciente la comprai, arredamento incluso. Senza però trovare il coraggio di dirlo a mia moglie Pina, donna saggia. Mi limitai a proporre di trascorrere qui le vacanze di Pasqua. Ma i giorni passarono e noi non tornammo più nella vecchia casa, se non per prendere le nostre cose e la collezione d'arte. Pina capì senza che glielo dovessi spiegare».

Restauri, recupero del parco. E lavoro, molto lavoro per la Gori Tesutti, che andava a gonfie vele. Fu Karavan a insistere ogni giorno per la trasformazione del parco in museo. Alla fine il progetto fu varato da una commissione di esperti e nell'81 arrivarono i primi artisti: rimasero mesi a farsi ispirare dal parco. Regola: vietato toccare il verde, spianare un declivio, tagliare un albero. Dialogo rispettoso tra arte e natura.

«Fu il periodo più bello della mia vita» spiega Gori «perché ancora più dell'opera d'arte mi affascina il processo creativo. Anche se a volte

gli artisti hanno esigenze impossibili. Prendi il canadese George Trakas e il suo *Sentiero dell'amore*: due percorsi paralleli che scorrono lungo un ruscello tra incognite e disagi per congiungersi in una vasca a cuore. Trakas voleva anche far esplodere una carica di dinamite: «Non c'è amore senza esplosione». Ma la Questura negava il permesso. Al che Trakas minacciò di portare la dinamite in valigia dall'America. Fu per evitare il peggio che la Questura ci concesse due artificieri».

Si potrebbero passare ore e ore ad ascoltare i ricordi di Giuliano Gori. Su Dennis Oppenheim e Alice Aycock che, appena si conobbero qui, sparirono: un giorno, due giorni, tre... Preoccupazione, allarme. I due tornarono annunciando che si erano sposati. O su Ian Hamilton Finley, scultore e poeta scozzese, che arrivò all'aeroporto in ciabatte, perché nei trent'anni precedenti era rimasto asserragliato in casa, a Edimburgo, per evitare le notifiche degli esattori fiscali (la sua tesi: se i preti non pagano le tasse perché curano lo spirito, anche i poeti devono esserne esenti). O sulla polacca Magdalena Abakanowicz, cui fu offerto per la sua installazione qualsiasi luogo del parco, tranne uno slargo dove si doveva costruire una sala per mostre temporanee. Lei fece le valigie: o quello slargo o niente. E la spuntò: al posto dell'edificio, ora lì c'è un esercito di sculture.

ANTONELLA BARINA □

